Introduzione

Questa ricerca si pone l'obiettivo di ricostruire la biblioteca di Melchiorre Guilandino (1520 c.-1589), e di concerto la sua figura di intellettuale e scienziato nell'età del Rinascimento. Medico e botanico originario della Prussia, Guilandino giunse in Italia intorno alla metà del '500, e nel 1561 fu nominato Prefetto dell'Orto botanico dell'Università di Padova, carica che resse per tutta la vita.

Guilandino è noto nella storia della botanica cinquecentesca soprattutto come avversario del medico senese Pietro Andrea Mattioli, il celebre autore dei *Discorsi* e dei *Commentarii* al *De re medica* di Dioscoride, uno dei libri più venduti e letti dell'epoca. Autore di alcune *Epistolae* di argomento botanico scambiate con Conrad Gesner e di due libelli in polemica col Mattioli, la sua opera di maggior impegno fu in realtà il *Papyrus,* apparso alle stampe nel 1572: un dotto ed esteso commento ai tre capi della *Naturalis historia* di Plinio dedicati alla pianta egiziana, in cui egli condensava una vasta erudizione in un gioco continuo di rimandi alla cultura classica, piuttosto che descrivere il papiro dal punto di vista del naturalista.

Il Guilandino botanico è certamente un personaggio 'minore' in una prospettiva scientifica. La passione con cui attese nell'arco di oltre quarant'anni alla creazione della sua raccolta libraria - composta da un numero di volumi che oscilla tra i 2115 e i 2500 - lo rende invece una figura notevole in un altro ambito: la storia del libro e delle biblioteche nella seconda metà del '500.

Le collezioni librarie di questo periodo, costituite in forma privata o istituzionale, giocarono ruoli diversi e complementari nella storia delle biblioteche e nel processo di maturazione dei paradigmi bibliografici moderni, dai criteri di scelta all'organizzazione generale delle opere fino alla loro sistemazione fisica. Lo studio della biblioteca di Guilandino offre la possibilità di analizzare questi aspetti in maniera coerente e strutturata.

Come accadde per le biblioteche di molti protagonisti della vita culturale dell'epoca, anche la sua raccolta personale venne accolta in un'istituzione: per volontà testamentaria di Guilandino i suoi libri a stampa furono destinati alla veneziana Libreria di San Marco. Aggiungendosi alla celebre donazione bessarionea di manoscritti, essi costituirono il primo importante nucleo dei fondi a stampa marciani. Nel corso dei quattro secoli successivi i volumi guilandiniani furono dispersi tra le collezioni marciane, nel processo incessante e vitale di crescita della biblioteca stessa, con gli spostamenti e aggiustamenti degli spazi che ne derivarono di necessità. Nel caso di Guilandino vi sono gli elementi per ripercorrere la storia di questa dispersione, ma soprattutto per identificare tra le cinquecentine marciane gli esemplari che provengono dalla sua biblioteca.

Questa ricerca ha dunque affrontato il compito di 'ricomporre', seppure non integralmente, la biblioteca guilandiniana, e di dare nuovo spessore alla figura intellettuale del proprietario attraverso l'analisi dei suoi interessi culturali e delle sue letture.

Le direttrici di ricerca sono state molteplici, e spesso si sono intrecciate:

- in primo luogo l'inventario dei libri, redatto subito dopo alla sua morte e conservato in due copie all'Archivio di Stato di Venezia. L'elenco venne allestito in pochi giorni per preparare i libri al trasporto verso Venezia e l'estensore, il cancelliere del Podestà di Padova assistito da alcuni colti personaggi dell'*entourage* di Guilandino, non si preoccupò di registrare informazioni bibliografiche corrette, o tanto

meno complete. I libri si trovavano divisi per materia in dodici sezioni, e vennero sistemati in 23 casse; l'autore e il titolo abbreviato, o uno solo di questi due elementi, è tutto ciò che venne indicato. Questo strumento da solo non è dunque sufficiente per risalire con precisione all'edizione appartenuta al Prefetto, e spesso neppure all'opera.

- i cataloghi marciani antichi degli stampati. Molto più ricchi di dati sull'edizione rispetto all'inventario, i cataloghi secenteschi censivano un patrimonio bibliografico ancora ridotto rispetto alle attuali 24.000 cinquecentine conservate alla Biblioteca Marciana. Compilati in tre momenti successivi dai custodi della Libreria – il primo a stampa tra il 1624 e il 1626, e due manoscritti del 1637 e del 1679 – questi elenchi seguivano un ordinamento in parte sovrapponibile a quello guilandiniano, e hanno permesso di focalizzare l'attenzione su edizioni specifiche ben individuabili.

- i cataloghi marciani attualmente in uso, disponibili nella base dati OPAC del Polo SBN di Venezia per le lettere A-L o in volumi cartacei per le lettere M-Z; l'OPAC SBN e i cataloghi online di biblioteche straniere compresi nel Karlsruher Virtueller Katalog, ed EDIT16 per le edizioni italiane. Con la notizia dell'edizione è stato possibile risalire alle copie marciane da sottoporre a un esame diretto, o quanto meno recuperare una descrizione completa dell'opera se i fondi della Marciana non dispongono più del volume di Guilandino.

- le annotazioni manoscritte di Guilandino al testo. Egli non distinse mai i suoi volumi con un ex-libris, e fino ad ora sono emerse solo tre opere con una nota di possesso – due siglate con le sue iniziali manoscritte in calce al frontespizio, e una con le iniziali impresse entro la decorazione della legatura. Era però sua consuetudine sottolineare e postillare i margini dei libri, con gradazioni di diversa intensità: da semplici numerazioni supplementari e *notabilia* a fittissime citazioni bibliografiche, fino a veri e propri commenti e lunghe note personali. La sua grafia è perfettamente riconoscibile e tipico era persino l'inchiostro adoperato, denso e dall'azione spesso corrosiva.

- i titoli manoscritti sulla legatura. Non tutti i suoi libri sono postillati, ma in gran parte essi recano il titolo manoscritto sul dorso del volume e/o sul taglio di piede delle carte. Quello tracciato in lettere maiuscole risulta inconfondibile nell'ampia casistica di titoli manoscritti che compaiono all'esterno delle cinquecentine marciane, tanto da essere stato adottato come elemento decisivo nell'attribuzione di un esemplare alla biblioteca di Guilandino, anche in assenza di postille nel corpo del libro.

- la legatura stessa, se declinata in un'inedita tipologia che ho riscontrato finora solo su volumi guilandiniani, attribuita a una bottega padovana.

Il reperimento dei volumi ha comportato un lavoro lungo e complesso, che ha oscillato costantemente tra due poli: la ricerca preliminare a catalogo, e la visita nei depositi con l'esame sistematico degli scaffali. Ma proprio i dati dell'inventario, poco eloquenti e spesso scorretti, hanno reso indispensabile individuare le singole copie.

La bibliografia disponibile su Guilandino si limita ad alcuni brevi profili biografici inquadrati nella storia della scienza e dell'Orto botanico, e all'edizione della sua corrispondenza con naturalisti più famosi come Ulisse Aldrovandi. Il contributo più significativo è quello dovuto a Giorgio Emanuele Ferrari, bibliotecario della Marciana, con un dottissimo studio bibliografico del 1959 sulle opere a stampa del borusso (come Guilandino amava chiamarsi): vi erano già indicati come guilandiniani alcuni

esemplari postillati, ma non è mai stata intrapresa una ricerca sistematica sulla biblioteca del Prefetto tra le collezioni marciane. Lo stesso Ferrari accennava al lavoro abbozzato in precedenza dalla collega Lia Sbriziolo, di cui non ho trovato riscontro; negli anni '90 del secolo scorso un'altra bibliotecaria marciana, Marina Vianello, ha trascritto l'inventario, senza però giungere a identificazioni significative dei volumi ad eccezione di alcuni autori con la lettera A.

L'inventario è reso in trascrizione integrale in Appendice. Tuttavia, data l'ampiezza della collezione, la verifica degli esemplari è stata ristretta alle materie più legate alla dimensione professionale di Guilandino, ovvero la medicina e la storia naturale; gli spunti tratti dalle sue vicende biografiche o dai suoi stessi scritti hanno inoltre indirizzato a numerosi sondaggi isolati, alla ricerca di singole opere di altre sezioni della raccolta.

Come accennato, le notizie biografiche tramandate dalla letteratura sono molto scarne. Per la ricerca sono state quindi analizzate le testimonianze su Guilandino sparse in maniera frammentaria nelle corrispondenze dell'epoca, le sue stesse lettere e gli accenni autobiografici presenti nelle sue opere, così come gli stringati riferimenti dei naturalisti ed eruditi italiani e stranieri.

Nella redazione di un profilo biografico aggiornato e nell'analisi della biblioteca, che occupano i primi due capitoli, il filo conduttore sono stati i libri stessi di Guilandino. I suoi acquisti sul mercato librario e le sue intense letture 'con la penna in mano' sono stati valutati come fonte indiretta da esplorare per svelare in filigrana i suoi interessi, le curiosità nel panorama culturale in cui era immerso, e il suo coinvolgimento con eventi o persone. Così è avvenuto per le opere degli amici e colleghi per lui più significativi, per gli innumerevoli autori - moderni ma soprattutto antichi - citati nelle sue dotte dissertazioni, i dedicatarii dei suoi libelli intesi a loro volta come autori, e i personaggi che gli dedicarono le proprie fatiche editoriali. Oltre agli interessi botanici, sono state via via messe in luce materie come i viaggi, l'Oriente, la peste del 1575-1577 che lo vide coinvolto a Padova, l'erudizione antiquaria, lo studio delle lingue e la passione per la storia e l'antichità.

In questo percorso l'esame delle postille, ambito di studi con una tradizione recente ma già piuttosto consolidata, ha rivestito un ruolo fondamentale nel delineare la mappa libraria guilandiniana. Gli interventi manoscritti sono stati non solo un cardine nella ricerca dei volumi, ma in senso più ampio hanno permesso di stabilire alcune tra le stratificazioni interne della biblioteca, e di entrare direttamente nell'officina di lettura del Prefetto. I suoi libri, così arricchiti, divengono testimoni unici della vasta griglia di relazioni che egli stabilì con il mondo intellettuale a lui contemporaneo, e del suo dialogo personale con le *auctoritates* del mondo classico.

La veste esterna scelta da Guilandino per i suoi libri assume ugualmente un suo preciso valore nel definire la qualità della biblioteca. Le legature, oggetto del capitolo III, contribuiscono con la loro solida semplicità e l'assenza di decorazione a connotare la sua raccolta come strumento squisitamente di studio e non di rappresentanza, dato questo in comune con le maggiori biblioteche italiane del secondo '500. Ciò non significa che Guilandino non curasse quest'aspetto, come dimostra l'accuratezza della loro esecuzione e l'affidamento di molti lavori a un legatore padovano di fiducia: le tecniche e i materiali adottati sono stati esaminati nel dettaglio, e riflettono le pratiche italiane di legatoria del tempo. La differenza con le tradizioni artigianali degli altri paesi europei emerge infatti con chiarezza dalle rarissime legature di pregio finora censite, tutte straniere.

Fin dall'inizio è emersa dunque l'importanza delle 'risorse paratestuali' nel metodo di ricerca. Questi elementi giocano un ruolo fondamentale non solo nella comprensione di un testo e nella corretta definizione dei suoi orizzonti, ma si possono applicare allo studio di un'intera raccolta libraria.

Una volta ricomposti e integrati tra loro, questi elementi ci hanno restituito il ritratto di una figura perfettamente inserita nei meccanismi culturali dell'epoca, e non solo di quelli che ruotavano attorno alle scienze naturali. La *Respublica litterarum* cinquecentesca era una realtà sovranazionale, e per i giovani studiosi del Nord Europa come Guilandino l'Italia rappresentava la prima importantissima tappa di un consolidato *Grand Tour* scientifico che ne avrebbe completato e affinato la formazione, e li avrebbe resi in patria professionisti affermati della medicina e delle scienze naturali. Guilandino decise invece di restare nella penisola.

Gli inizi non erano stati facili: già gli anni di formazione in Germania dovettero essere stati probabilmente turbolenti, e il suo spirito colto e brillante, desideroso di indagare i tesori naturalistici del Mediterraneo descritti dagli autori classici, lo aveva portato ancora giovane in Grecia e in Africa. L'esperienza italiana si rivelò da principio come una vita di stenti, e finalmente a Roma l'ambasciatore veneto Marino Cavalli provvide a riscattarlo dalla povertà e ad inserirlo nell'ambiente universitario padovano. Qui Guilandino si legò a Gabriele Falloppio e, probabilmente per suo tramite, a Ulisse Aldrovandi, ed esordì nell'agone scientifico internazionale scontrandosi col Mattioli. La contesa assunse toni sempre più aspri e venne sospesa solo da un viaggio di studio in Oriente, che ebbe luogo negli anni 1558-1561 con il patrocinio di Cavalli, nominato bailo a Costantinopoli. Un clamoroso e tragico epilogo pose fine alle sue esplorazioni, ma lo rese universalmente noto per le sue qualità di 'dottissimo' e 'viaggiatore', un binomio inscindibile che lo accompagnerà sempre negli elogi dei contemporanei e nelle prime biografie. Al suo rientro a Padova, l'indagine scientifica sul campo condotta all'estero contribuì senz'altro all'affidamento della prestigiosa posizione di Prefetto del giardino botanico universitario; nel giro di alcuni anni si sommarono la docenza di ostensione dei Semplici e quindi la lettura vera e propria, cariche che nei decenni successivi gli assicurarono i contatti con i colleghi e studiosi di tutta Europa e lo tennero legato a Padova fino al termine dei suoi giorni.

In quest'ottica va interpretata la scelta della Pubblica Libreria come destinataria della sua raccolta: il gesto fu certamente influenzato dall'amicizia personale col veneziano Benetto Zorzi, nominato bibliotecario un anno prima della morte di Guilandino; ma in linea più generale esso nasceva dal debito di riconoscenza maturato verso la realtà politica e istituzionale, la Repubblica di Venezia, che lo aveva accolto e sostenuto nella carriera di Pubblico Semplicista.

Aggiungiamo il corposo carteggio col patrizio veneziano Alvise Mocenigo, nel capitolo IV, agli strumenti finora citati per la ricostruzione della biblioteca e della personalità di Guilandino. Protettore del Prefetto dopo Marino Cavalli, Mocenigo era una figura meno esposta sulla scena politica internazionale, ma di grande influenza sui meccanismi di potere che regolavano la vita intellettuale padovana e veneziana, e lui stesso uomo di sensibilità umanistica dotato di un'interessante biblioteca.

Le lettere, tutte di Guilandino, sono conservate inedite alla Biblioteca Ambrosiana tra le carte di Gian Vincenzo Pinelli. Esse coprono gli anni dal 1568 al 1583 concentrandosi nel periodo 1570-1575, e raccontano gli impegni per la cura dell'Orto, l'abilità di Guilandino come semplicista, e le sue strette connessioni con i personaggi di spicco dei circuiti culturali padovani, primo fra tutti lo stesso Pinelli. Ma l'argomento principale sono ancora una volta i libri: i canali di approvvigionamento, la ricerca delle edizioni, la discussione sui punti testuali critici, le trattative per la pubblicazione del *Papyrus* e

l'abitudine di raccogliere le sue continue note di lettura a parte, in zibaldoni manoscritti, sono tutte informazioni che si integrano nella ricerca e contribuiscono a definire la fisionomia della raccolta. Nonostante il carattere poco incline alla mediazione e le rivalità professionali, Guilandino si muoveva entro una fitta trama di contatti internazionali - medici, botanici, letterati e politici - che ce lo dipingono come un tipico rappresentante della comunità scientifica cinquecentesca, dove i rapporti epistolari rappresentavano lo strumento principe per aggiornarsi e scambiare le informazioni. Se le corrispondenze con Aldrovandi e Mocenigo risultano meglio documentate, nel corso dell'indagine si sono definiti i legami con Mercuriale, Pinelli e i letterati che gravitavano intorno al suo circolo erudito, Speroni e i docenti dell'ateneo padovano, con Gesner e i naturalisti di area tedesca: relazioni che trovano puntuale riscontro nella scelta dei libri che venivano ammessi a far parte della biblioteca del Prefetto.

Tra gli elementi che sono emersi con maggiore chiarezza come segni distintivi della collezione guilandiniana il primo posto spetta al suo carattere enciclopedico ed erudito. Il materiale librario a un esame sommario dell'inventario era sempre parso sbilanciato verso il settore filosofico e in secondo luogo medico-botanico; a un'attenta analisi titolo per titolo esso mostra invece una notevolissima diversificazione delle discipline, dall'ambito umanistico a quello filosofico-scientifico. Sono presenti opere sugli argomenti più svariati, e Guilandino destinava buona parte dei suoi denari agli acquisti di libri, senza lesinare se era in gioco una pubblicazione di particolare pregio scientifico. A livello quantitativo le edizioni straniere prevalgono su quelle italiane, e confermano l'esistenza di una rete europea di circolazione libraria ormai perfettamente organizzata, che sapeva agire con efficacia anche con le limitazioni imposte dalle controversie religiose.

Dotata di una forte presenza degli studi matematici e di interessi antiquari, due elementi fondanti della tradizione culturale veneta che proprio nella seconda metà del '500 conobbero alcune delle loro più riuscite espressioni, la biblioteca esce ora numericamente ridimensionata nella sua componente filosofica; la qualità e familiarità di queste ultime letture - i classici così come le ultime novità - era comunque indubbia anche agli occhi dei contemporanei, tanto che Guilandino venne chiamato in causa in una disputa tra il fronte aristotelico e i critici di ispirazione neoplatonica. Nella materia teologica, pur contando su una solida presenza degli esiti editoriali della Controriforma, non erano affatto pochi gli autori censurati dagli Indici - testimonianza della libertà di lettura di cui godevano certe classi sociali nei territori della Serenissima, ma anche della curiosità del Prefetto; emerge inoltre un filone di studi di esegesi biblica che affondava invece le sue radici nella formazione giovanile in paesi di area protestante. La sezione medico-botanica è fisicamente sistemata al centro della raccolta, e si dimostra naturalmente ricca e aggiornatissima sulla produzione italiana e soprattutto straniera.

Ma il cuore della biblioteca sembra risiedere nelle discipline storiche e nell'interesse per l'antichità. La presenza massiccia di edizioni latine e greche delle autorità classiche, in tutti i campi del sapere, mettono quasi in secondo piano la dimensione professionale di questa collezione.

D'altronde la tradizione classica aveva consolidato un sistema ben strutturato di trasmissione delle informazioni, e forniva così il modello organizzativo per le nuove conoscenze botaniche che andavano ampliandosi a ritmi vertiginosi, grazie allo sguardo diretto della natura e alle esplorazioni geografiche. I testi antichi, e soprattutto Dioscoride, erano ancora vitali, e aiutarono la botanica medica a formarsi come disciplina autonoma: non era ancora stata codificata una classificazione sistematica e,

come una bussola, i classici ormai superati offrivano una piattaforma di base su cui innestare, tramite commenti sempre più estesi, le moderne scoperte e le ultime tendenze mediche.

In tutto questo, Guilandino rimaneva attratto dall'antichità greco-latina e, oltre ancora, dalla tradizione sapienziale ermetica: paradossalmente proprio lui, grande viaggiatore giunto dalle terre nordiche, continuava ad utilizzarla come principale metro di valutazione del contenuto scientifico dei testi, fossero essi di storia, geografia o medicina. In tal senso si può spiegare anche il suo limitato contributo scientifico all'avanzamento degli studi botanici, nonostante la sua vastissima cultura e l'ordinata memoria. Tale aspetto si lega al progetto enciclopedico di cui abbiamo appena detto, e non stupisce che il suo autore più amato fosse Plinio; la sua ambizione alla partenza per l'Oriente era infatti quella di scrivere una seconda *Naturalis historia*, l'opera in cui tutto era catalogato. Ulteriori sfaccettature di questo atteggiamento erano l'onnivora curiosità e il 'demone bibliografico' che lo portava a creare indici, allestire numerazioni supplementari, controllare quasi ossessivamente le citazioni altrui e ad annotare le proprie osservazioni a parte, in una complesso sistema di riferimenti bibliografici.

A differenza dei naturalisti tedeschi che a partire dagli anni '30 del secolo privilegiarono l'osservazione diretta del libro della natura, le *auctoritates* classiche restavano per Guilandino il costante filtro interpretativo dell'apprendimento e dell'avanzamento delle conoscenze. Egli veniva così ad amalgamarsi intimamente all'atteggiamento culturale a cui si era immerso scendendo in Italia. In questo quadro si può spiegare la definizione posta nel titolo di questa ricerca, «bazarro Venetoteutonico», che lui stesso fornisce parlando di sé: un confuso miscuglio di identità, da tedesco che negli anni aveva assunto anche i caratteri tipici dei cittadini della Serenissima;[1] concetto che trova la sua contropartita in «tedescho italianato», come ebbe a dire di lui Paulus Hess, uno degli amici tedeschi frequentato nei primi anni padovani, che tempo dopo, tornato in Germania, lamentava la mancanza di generosità del Prefetto nell'invio di semi delle nuove specie.

[1] *Bazàro* o *bazzàro*, dal turchesco *Bazàr*, in padovano significava pasticcio, imbroglio, impiastro: IVANO PACCAGNELLA, *Vocabolario del pavano. XIV-XVII secolo*, Padova, Esedra, 2012, p. 75 e GASPARO PATRIARCHI, *Vocabolario veneziano e padovano co` termini e moai corrispondenti toscani*, con un saggio introduttivo di Michele A. Cortelazzo, Bologna, Forni, 2011(rist. anastatica dell'ed. del 1796), p. 27.